



Foto Ansa

NIGERIA Sequestrato un tecnico italiano Militari incendiano case per rappresaglia

PORT HARCOURT Nella notte di giovedì, un dipendente italiano della Saipem è stato sequestrato a Port Harcourt, in Nigeria, assieme a due colleghi stranieri. Per ottenere il rilascio di Mario Pavesi, che lavorava in

Africa come tecnico di impianti antincendio, la Farnesina ha già attivato tutti i canali diplomatici. Si fa strada l'ipotesi di un sequestro a scopo di lucro. Gli aggressori, arrivati a bordo di due veicoli, hanno bloccato

i tre tecnici, uccidendo la guardia del corpo che era con loro. La baraccopoli che circonda il complesso della Saipem a Port Harcourt è stata data alle fiamme dai soldati dell'esercito nigeriano, forse per rappresaglia. Alcune famiglie tornate sui resti carbonizzati delle casette - per raccogliere quello che si era salvato - sono state allontanate a sassate dai soldati rimasti di guardia.

ISRAELE Olmert a picco nei sondaggi la guerra fallita dà una spinta alla destra

■ Un terremoto politico successivo ad una guerra deficitaria. A cinque mesi dalla sua costituzione il governo israeliano di centro-sinistra perde colpi mentre il Likud, di Benjamin Netanyahu, ridotto al minimo storico nelle elezioni del

marzo scorso, torna con il vento in poppa, riproponendosi come una adeguata alternativa per il Paese, di fronte alle minacce che ancora incombono da parte degli Hezbollah libanesi, da parte della Siria, dell'Iran e dei fondamentalisti islami-

ci di Hamas. Nel presentare il suo ultimo sondaggio, il quotidiano Yediot Ahronot, non lesina superlativi. «Big Bang», «Terremoto politico». Scandagliano negli umori dell'israeliano medio, il giornale ha infatti scoperto che il 63% vorrebbe le dimissioni del premier Olmert e il 74% quelle del ministro della Difesa, e leader laburista, Amir Peretz, mentre a sorpresa il Likud tomerebbe ad essere il primo partito di Israele, con 20 seggi su 120.

Unifil 2, per l'Italia missione compiuta

di Umberto De Giovannangeli

L'Europa ha deciso. Ha deciso di essere asse portante della forza multinazionale dell'Onu che sarà dislocata nel Sud Libano. Accusata di essere in Medio Oriente un «gigante economico» e un «nano politico», l'Europa scende in campo, e non metaforicamente, ma con migliaia di soldati. E fa di questo impegno in campo la premessa di una possibile, auspiciata svolta di pace nel tormentato, e nevralgico Medio Oriente. Con quali prospettive, con quali rischi, e con quali meccanismi di rapporti di comando? L'Unità ne discute con Francesco Paolo Fulci, già ambasciatore italiano all'Onu, il generale Fabio Mini, ex comandante delle forze Nato in Kosovo, e Boris Biancheri, già ambasciatore italiano a Washington, analista di politica internazionale.

1. A Bruxelles l'Unione Europea ha definito i propri impegni nella definizione della forza multinazionale Unifil 2 che verrà dislocata nel Sud Libano. Anche alla luce delle decisioni assunte nel vertice straordinario dei ministri degli Esteri dell'Unione Europea, come valuta complessivamente l'azione condotta dal governo italiano in questo delicato frangente?

2. Tra i punti centrali nella definizione di Unifil 2 vi erano il numero dei militari che ogni Paese europeo intendeva mettere a disposizione e la definizione del comando della missione Onu. Qual è la sua valutazione delle decisioni assunte dal vertice di Bruxelles e ritiene che per quanto riguarda il comando, l'Italia possa ritenersi soddisfatta?



Soldati indiani della forza multinazionale delle Nazioni Unite dell'Unifil. Foto di Alexander Zemlianichenko/Agf

Francesco Paolo Fulci

«La determinazione italiana ha spinto altri a muoversi La soluzione della staffetta può diventare un modello»

1. «Ritengo che il governo italiano si sia mosso in questa circostanza con molta rapidità e determinazione, e il fatto che abbia dichiarato da subito la disponibilità dell'Italia a inviare un contingente militare di importanza consistente è stato anche di stimolo per gli altri. Ho l'impressione che se da parte italiana non si fosse agito così rapidamente e con tanta decisione e tanto consenso anche sul piano politico interno, altri Paesi, penso in particolare la Francia, probabilmente sarebbero ancora a chiedersi se e in che misura collaborare a questa iniziativa. L'operazione è stata giusta e ritengo e abbia dato dei frutti buoni per ciò che concerne la formazione di un consenso internazionale. Mi pare che venga confermata e rafforzata la scelta europeista che il ministro degli Esteri Massimo D'Alema aveva indicato come uno degli assi strategici della politica estera del governo italiano. Una scelta europeista che viene a determinarsi in un'area di così grande rilievo per i nostri stessi interessi nazionali come è quella mediorientale».

Unifil 1, e quindi c'è una normale aspettativa da parte di chi ha il comando in questo momento a non vedersi sottratto il comando stesso, perché questo sarebbe vissuto come un giudizio negativo sul proprio operato. Ma questa soluzione di comando a staffetta, oltre alla creazione di un comando strategico accanto a quello operativo, non mi pare che possa sminuire il ruolo dell'Italia. Ritengo che il risultato positivo conseguito dovrebbe essere accolto con favore dall'insieme delle forze politiche che in Parlamento hanno sostenuto l'iniziativa del governo. Sia per la prontezza con cui l'Italia ha agito sia per l'impegno considerevole sul campo, sul quale si è subito dichiarata disponibile, sarebbe



francamente poco comprensibile e politicamente poco saggio sminuire il ruolo svolto e i risultati conseguiti. L'idea di una staffetta che lascia inizialmente il comando operativo alla Francia ma che preveda, da subito, l'indicazione del comando italiano dal febbraio 2007, via via che il nostro contingente si schiera sul campo, mi sembra una soluzione politicamente non solo accettabile ma direi anche utile per prospettive future dell'Unione Europea, laddove dovesse intervenire di nuovo in questo tipo di operazioni».

Boris Biancheri

«Il governo ha mostrato coraggio e chiarezza Bene il comando a due, se evita la burocrazia Onu»

1. «Valuto positivamente l'azione del governo italiano, nel senso che si è dimostrato coraggio e chiarezza negli obiettivi da raggiungere e nella tattica da seguire. Nel momento in cui la Comunità internazionale, compresa l'Unione Europea, davanti a segni di sbandamento, di incertezza, il fatto che noi abbiamo proseguito nel mostrare l'esempio senza tentennamenti, ha fatto sì che alla fine gli altri ci hanno seguiti. E questo è un fatto positivo. Come lo è il fatto che il ministro degli Esteri israeliano sia venuto a Roma. La presenza della signora Livni testimonia il rispetto, la considerazione e la fiducia che Israele ripone nell'Italia. So per esperienza diretta delle grandi difficoltà insite in missioni del tipo di quella che stiamo approntando in Libano. Come ambasciatore all'Onu ho vissuto la vicenda della Somalia come quella della Bosnia, e so benissimo che queste missioni di pace, soprattutto quando restano a guida della burocrazia dell'Onu, sono sempre quanto mai problematiche e rischiose. Purtroppo la macchina dell'Onu ha dimostrato - parlo del Dipartimento operazioni di pace - di non essere affatto in grado di guidare missioni di questa natura. Quella che si sta configurando in Libano è peraltro una operazione di pace abbastanza ibrida, perché da un lato sembra quasi che ci sia una "coalizione di volenterosi", dall'altro è invece una missione vera e propria guidata dall'Onu, l'Unifil 2. Il

che significa che, almeno sulla carta, la guida resta sempre nelle mani dell'Onu. Ma l'Onu non è in grado di portare a termine operazioni di pace. Tutte le volte che ci ha provato è stato un fiasco solenne. Credo molto di più a una robusta guida della "coalizione dei volenterosi" piuttosto che della burocrazia dell'Onu. Kofi Annan ha promesso che all'Italia spetterà il comando della missione dal febbraio 2007. L'esperienza negativa in Somalia consiglia di vigilare attentamente perché questa promessa sia mantenuta».



2. «Una divisione del comando tra Italia e Francia è fondamentale, anche al di là dei suoi meccanismi attuativi, perché quando ci sono state operazioni affidate a coalizioni di Paesi volenterosi sono state un successo, come quelle affidate a organizzazioni regionali. Valuto positivamente questo asse di comando fra Parigi e Roma, perché vuol dire che le scelte saranno fatte sul campo e saranno prese da due Paesi che dispongono delle famose "Tre C": comando, controllo e comunicazione. "Tre C" di cui l'Onu non dispone e senza di queste la burocrazia delle Nazioni Unite non è in grado di guidare queste operazioni».

Fabio Mini

«Italia traino europeo perché ha saputo dare l'esempio Già consolidata in Kosovo una guida in tandem»

1. «Mi sembra che il governo italiano abbia fatto veramente da traino per tutto il resto dell'Europa. Non si tratta di indulgere in trionfalismi, ma va sottolineato con soddisfazione e orgoglio che l'Italia ha svolto in questo delicatissimo frangente un ruolo di guida e di trazione. Non so se in altri momenti ciò sarebbe stato possibile. E poi c'è stata anche questa grande dimostrazione di costanza, nel senso che quando anche le cose sembravano che vacillassero molto, ho visto uomini di governo molto determinati, decisi nel portare avanti la linea italiana, una linea che considero giusta. Ritengo che sia stato di grande efficacia il "fattore-esempio". L'Italia non è che abbia detto "andiamo, andiamo..." e poi decidiamo come andare. Non c'è stato attendismo nella posizione assunta dal governo. Nessuna furberia, nessun "armiamoci e partite". Noi andiamo con 3mila uomini, e io so che il ministro Parisi si è impegnato molto con i militari stessi per capire chi sono questi tremila, di quali professionalità sono portatori. Non è che riempiamo questo numero con gli equipaggi di due navi. Noi dislociamo gente sul terreno, all'interno del Sud Libano. È nella capacità di tenere fortemente unite dichiarazioni di principio e assunzione concreta di responsabilità ciò che ha prodotto un'azione efficace come quella del governo italiano. In questo frangente abbiamo dimostrato che una nazione che si vuole leader può ottenere que-

sto riconoscimento solo se è capace di dare l'esempio».

2. «La formula delineata a Bruxelles è abbastanza consolidata. Mi riferisco non solo alla staffetta ma anche a un mix tra comando operativo e comando strategico. Non dobbiamo sottovalutare l'importanza del comando strategico. Non si tratta infatti di un ruolo di facciata, onorifico, ma una parte essenziale del dispositivo che guiderà l'azione delle forze in campo. Non ci troviamo, voglio essere molto chiaro, ad una spartizione né a un compromesso al ribasso rispetto alle aspettative iniziali. In Kosovo noi abbiamo un comando a tre - Italia, Francia e



Germania - e ci avviciniamo una volta all'anno. Abbiamo, sempre in Kosovo, la brigata italo-tedesca che è un comando a due, e l'avvicendamento tra Italia e Germania avviene ogni sei mesi. Non è una formula nuova, ma è, ed è quello che più conta, una formula che ha dimostrato di funzionare. Io sono anche molto contento dei francesi, perché con i francesi andiamo sempre molto d'accordo; ormai abbiamo un consolidato rapporto e un modo di lavorare comune».

Niger, i sequestratori dei turisti italiani: «Se ci attaccano li uccideremo»

Uno dei due connazionali chiama la moglie: «Il Fronte ci ha catturato per rivendicare il suo diritto sul territorio nigerino»

di Roma

Claudio Chiodi e Ivano De Capitani, i turisti italiani da giorni nei mani di alcuni predoni nel Niger, sono stati rapiti per motivi politici dal Fronte al Far Sahara, una formazione composta da tribù Touhou e Tuareg che avanza rivendicazioni nei confronti del governo nigerino. Ed è stato proprio un portavoce della formazione politica, ieri sera a Radio France International, a minacciare l'assassinio dei due ostaggi se l'esercito del paese centrafricano tenterà di liberarli con la forza. «Siamo ben armati. Se l'esercito ci attacca, uc-

chideremo gli ostaggi e fuggiremo verso le montagne - ha dichiarato "il portavoce" del Fronte spiegando che gli italiani sono stati sequestrati perché il governo del Niger non ha rispettato gli accordi raggiunti nei primi anni '90 con le tribù ribelli e ne ha ucciso due capi. - I due ostaggi sono qui, seduti accanto a me, e stanno bene». Che le condizioni di Chiodi e De Capitani siano buone lo aveva spiegato anche il primo dei due alla moglie Federica Franzoni, con la quale era riuscito a mettersi in contatto nella serata di ieri via telefono. «Mio marito mi ha chiamata - ha riferito la signora - e mi

ha dettato su richiesta dei rapitori il seguente testo con la richiesta che ne venga data ampia diffusione tramite gli organi di stampa: "Il Fronte Far Sahara del Niger ci ha catturato per rivendicare il suo diritto sul territorio nigerino. Non è a fine estorsivo ma a fine politico. Noi siamo in buona salute. Nessuno ci ha fatto male e siamo ben trattati. A partire da oggi tutti i turisti sono avvisati di non entrare nel territorio del Far Sahara fino a che la situazione con il governo nigerino non sarà chiarita. Le persone che non rispetteranno questa condizione saranno a loro rischio catturate". La si-

gnora Franzoni ha detto di avere comunque sentito il marito molto sereno e di aver potuto parlare anche con De Capitani, che starebbe anche lui bene. Confermato, al momento, anche il fatto che i rapitori non avrebbero richiesto alcun riscatto. In base alle ultime informazioni, comunque, i due turisti ed i loro sequestratori dovrebbero trovarsi ancora in Niger e non essere sconfinati in Ciad, come si era ipotizzato in un primo momento. Secondo alcuni esperti, dietro la sigla «Fronte Far Sahara del Niger» che ha sequestrato i nostri connazionali, però, potrebbero

esserci le Forze armate rivoluzionarie del Sahara (Fars) che agiscono da molti anni nel paese africano e che hanno più volte sottoscritto accordi di pace con il Governo del Niger, quasi sempre naufragati di fronte alla difficile convivenza interetnica. Nel frattempo i 19 italiani liberati dopo che lunedì erano stati sequestrati assieme a Chiodi e De Capitani, sono partiti alla volta del confine con l'Algeria sotto scorta militare, rifiutando l'offerta della Farnesina, che aveva loro offerto di rimpatriare in aereo, e decidendo di proseguire comunque il loro viaggio.



Il fuoristrada su cui viaggiavano gli italiani. Foto Ansa